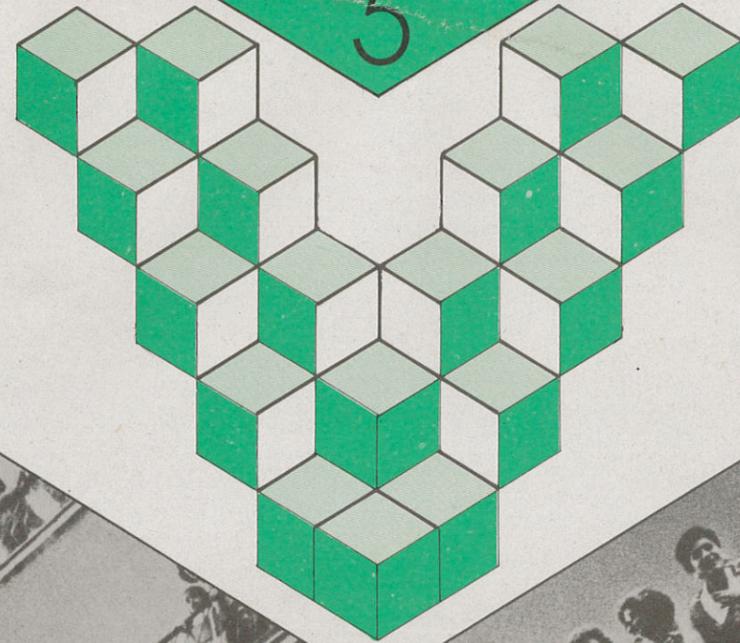
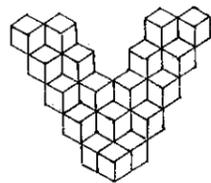


Volontariato oggi

5





Dalla Regione Trentino Alto Adige una legge ad hoc per le cooperative di solidarietà sociale

La Giunta Regionale del Trentino Alto Adige ha recentemente approvato una importante legge per il settore della cooperazione sociale, una legge dai contenuti decisamente rilevanti che si caratterizza per alcuni specifici elementi di novità che anticipano in parte, migliorandoli, i livelli del dibattito che investe le iniziative giuridiche in argomento a livello nazionale.

Si tratta della L.R. 22-10-1988, n. 24 «Norme in materia di cooperazione di solidarietà sociale», della quale riportiamo qui il testo integrale preceduto da alcune considerazioni che riteniamo opportune.

Frutto di un intenso lavoro di consultazione che ha visto impegnata in particolar modo la Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento, in stretta collaborazione con la Federazione Nazionale delle cooperative di solidarietà sociale, questa legge costituisce una tappa fondamentale nel processo di riconoscimento giuridico di un settore cooperativo che da anni chiede, con motivata insistenza, una piena «cittadinanza» per agire con maggiore efficacia.

I operatori ben conoscono le motivazioni di questa insistenza, e quali difficoltà abbia comportato e comporti l'assenza di un quadro legislativo nazionale di riferimento specifico.

In tal senso, e senza sottovalutare altri aspetti del problema, va ricordato che sono stati soprattutto gli ostacoli in sede di omologazione degli Statuti (molto forti soprattutto nel Trentino) che hanno più volte costretto le cooperative di solidarietà sociale a «mortificare» motivazioni e principi a livello statutario per adattarsi ai ristretti concetti di una mutualità intesa nei suoi elementi prettamente economici e corporativi.

Molte cooperative di solidarietà sociale, volutamente concepite nella loro essenza territoriale e comunitaria, hanno dovuto in tal senso operare, senza una giusta collocazione e senza un adeguato riconoscimento, in un clima a volte pesante di frustrazione.

E fra le tante conseguenze di questo «limbo» giuridico, quella forse più grave è legata al fatto che molte energie di un volontariato cosciente, che intendeva assumersi l'impegno di una gestione cooperativa delle iniziative di aiuto alla persona, sono andate ad infrangersi contro i muri di questa giurisdizione che non ha saputo cogliere con prontezza

le peculiarità innovative che scaturivano dalle esperienze avviate, finendo per disperdere, con danni sociali spesso irrimediabili, preziosi progetti e notevoli potenzialità.

I punti qualificanti della normativa.

Ora questa legge regionale del Trentino Alto Adige, nata dall'esercizio della competenza primaria assegnata alla Regione in tema di cooperazione, e che in parte riprende i contenuti del disegno di legge nazionale di cui si diceva poc'anzi, si inserisce sulla linea di una volontà politica avanzata, che è riuscita ad affermare alcuni elementi qualificanti, riferiti in particolare alle cooperative di solidarietà sociale propriamente dette, e sui quali è opportuno richiamare brevemente l'attenzione rimandando al testo della legge per un esame generale degli stessi:

- L'art. 2 istituisce, accanto alle categorie tradizionali, la categoria giuridica regionale delle «cooperative sociali», opportunamente distinte in:
 - «cooperative di solidarietà sociale», propriamente dette,
 - «cooperative di produzione e lavoro integrate»,
 - «cooperative di servizi sociali».

La distinzione apporta un notevole contributo a livello di chiarimento concettuale delle categorie dell'agire, ripreso poi nel dettaglio negli articoli successivi.

Alla nuova categoria «cooperative sociali» possono essere inoltre inseriti anche i relativi consorzi di II grado.

Viene altresì mantenuta la possibilità che le cooperative sociali siano iscritte anche nella categoria alla quale l'afferisce l'attività economica prevalente da essa svolta, e questo permette loro di non perdere agevolazioni e benefici a ciò connessi.

● L'art. 3 sancisce poi, in maniera chiara, l'allargamento effettivo dei contenuti mutualistici nelle «cooperative di solidarietà sociale» specificando che scopo loro è la promozione umana e l'integrazione sociale dei soggetti socialmente svantaggiati, e riconoscendo che una iniziativa cooperativa di questo tipo può e ha diritto di nascere anche se gli obiettivi non sono quelli di dare immediato ed unico vantaggio puramente economico ai soli soci.

Lo stesso articolo dà anche una definizione ampia e significativa di che cosa si debba intendere per «soggetti socialmente svantaggiati», contribuendo in modo determinante a stabilire un punto

fermo nella miriade di definizioni, molto spesso improprie e limitanti, che a tal proposito sono state avanzate in questi anni.

● L'art. 4, infine, sancisce ufficialmente la coesistenza possibile, all'interno delle cooperative di solidarietà sociale, di soci volontari accanto a soci lavoratori, dipendenti e soci utenti, dando così dignità giuridica all'apporto, fondamentale ed inalienabile, di quanti intendono operare a titolo di «gratuità», con piena qualità di socio, traendo dalla loro stessa azione la «ragione» del loro essere partecipi dell'iniziativa cooperativa.

Per questi elementi di particolare novità la legge regionale del Trentino Alto Adige ci sembra esprima la sintesi più rilevante del dibattito emerso in questi ultimi anni attorno alla tematica della cooperazione di solidarietà sociale.

Il fatto che essa sia stata approvata dal Consiglio Regionale con l'unanimità sostanziale di tutte le forze politiche rappresentate, e che il Governo l'abbia vistata senza apportare modifiche, credo possa essere un buon auspicio affinché l'esempio faciliti l'approvazione della stessa legge nazionale in una forma che la mantenga fedele ai principi che l'hanno ispirata.

Egidio Formilan

LA LEGGE NAZIONALE

Il 10 novembre 1988 il Senato ha approvato la Legge in materia di cooperazione sociale (di cui abbiamo pubblicato il testo su *Volontariato Oggi* n. 1 - 1989), trasmettendo il testo della Camera. Il lungo e laborioso iter legislativo, avviatosi nel settembre del 1981 con la presentazione del primo disegno di legge Salvi, appare così in via di compimento.

I motivi di soddisfazione però finiscono qui. Il lungo e determinato sforzo, che ha visto gli uomini della cooperazione di solidarietà sociale, e la Conf-cooperative tutta, impegnati a fianco dei parlamentari nel cercare di introdurre nel nostro ordinamento questa innovativa forma di «impresa sociale», non ha prodotto l'esito sperato. Il testo licenziato dal Senato è infatti assai carente e, per un profilo, addirittura punitivo nei confronti di un fenomeno che oltretutto, in questi anni ha dimostrato grande vitalità, autolegittimandosi attraverso un sempre più esteso ed intenso impegno di solidarietà.

Il punto per noi inaccettabile è rappresentato

dall'art. 2 nel quale è previsto che i soci volontari siano presenti nella compagnia sociale in misura superiore al 25% ma comunque inferiore al 40%. In sostanza si stabilisce in questo modo che nella cooperativa di solidarietà sociale il volontariato debba essere obbligatoriamente presente, ma che altrettanto obbligatoriamente la sua posizione debba essere di minoranza.

È evidente che questa impostazione contrasta nettamente con la nostra concezione del volontariato. Da esso siamo nati e per il suo pieno riconoscimento istituzionale, sia all'interno del fenomeno cooperativo sia in altri ambiti continueremo ad impegnarci; non possiamo dunque accettare che tale riconoscimento sia condizionato al relegare il volontariato in una posizione minoritaria e gregaria, quasi che il volontariato, anziché una libera forza sociale che opera per fini di solidarietà, sia da considerare un pericoloso fenomeno da contenere ed ingabbiare. La formula prevista all'art. 2, ci appare inaccettabile, oltre che in base alla nostra visione morale e sociale del volontariato, anche più strettamente sotto il profilo della concezione imprenditoriale. L'impresa è infatti una entità vitale e mutevole, che evolvendosi nel corso del tempo normalmente si modifica, assumendo diverse conformazioni strutturali.

Solamente una forma di «incultura d'impresa» può portare a determinare in modo rigido, attraverso una legge, le caratteristiche della base sociale.

Oltre al punto relativo alla partecipazione del volontariato, il testo approvato dal Senato potrebbe essere perfezionato anche sotto altri profili, peraltro non essenziali come il primo. In particolare andrebbero meglio definite ed estese le categorie di persone svantaggiate indicate all'art. 1 ed all'art. 4; l'art. 3, laddove prevede la destinazione delle riserve «all'attività sociale», va modificato perché privo di senso compiuto; la possibilità di deroga prevista all'ultimo comma dell'art. 5 va attribuita non solo alla cooperativa integrata, ma anche a quelle di soli soci; la percentuale prevista all'art. 9 andrebbe elevata dal 70% all'80%.

Continuerà quindi il nostro sforzo, fin dove sarà permesso dall'iter parlamentare, per rendere il testo più vicino possibile alla nostra esperienza che vogliamo venga legittimata, ma non ingabbiata in vincoli troppo rigidi che potrebbero modificare, anche in modo sostanziale, quelle che riteniamo essere le nostre caratteristiche peculiari.

Felice Scalvini

MILANO

Un appello in opposizione alla svolta «punitiva» che colpisce il drogato.

Una cinquantina di organizzazioni diverse hanno lanciato un appello contro l'intolleranza e la punibilità di chi si droga.

Si tratta di un documento articolato che affronta tutti i nodi più controversi e scottanti della proposta di legge Jervolino-Vassalli che giace tuttora in Commissione al Parlamento.

L'appello - di cui riportiamo il testo integrale - è frutto di un nutrito fronte di associazioni, realtà politiche e comunità di recupero, preoccupato della nuova svolta segnata dal progetto di legge: una svolta «punitiva» che viene considerata confusa, impraticabile, ingiusta e pericolosa. Confusa e impraticabile perché enuncia un principio senza considerare la realtà che lo circonda e perché mira a sovraccaricare strutture già prostrate «si pensi alla Magistratura». Ingiusta e pericolosa perché colpisce l'anello più debole della catena, il semplice consumatore abituale, col pericolo di allontanare i giovani dalle strutture territoriali di recupero e di cura.

L'iniziativa, nata nel milanese, si è ormai allargata a molte realtà lombarde, e vuole porsi come punto di riferimento per una più vasta azione su tutto il territorio nazionale affinché si scommetta in primo luogo sulla solidarietà e sulla prevenzione.

È in questa ottica che si porranno tutte le prossime iniziative del coordinamento: raccolta di firme, convegni, campagne di stampa.

Tra le associazioni presenti ricordiamo il CNCA, le ACLI, gli operatori pubblici del N.O.T., Magistratura Democratica, la FGCI, la GIOC e la Lega Italiana lotta all'AIDS.

Siamo organizzazioni e soggetti diversi espressione di impostazioni culturali variegata, accomunati dalla preoccupazione per come si sta discutendo sul tossicodipendente e sulle proposte che caratterizzano il disegno di legge governativo.

Non consideriamo la droga un problema di ordine pubblico, risolvibile in quanto tale, ma un problema sociale, che coinvolge tutta la società, che in essa trova le sue origini e che ogni parte della collettività deve contribuire a risolvere. Siamo contrari ad ogni forma di repressione, penalizzazione, criminalizzazione, coercizione dei tossicodipendenti in quanto tali.

Le proposte che vanno in questa direzione, inutili, inapplicabili e sbagliate, possono solo servire ad emarginare ulteriormente chi si droga, lasciare lui e la sua famiglia ancora più soli di fronte al proprio dramma. Le pene previste nel disegno di legge governativo, presentate come solo amministrative, sono nei fatti vere e proprie sanzioni penali.

La minaccia di sanzioni per i tossicodipendenti concretamente, rischia di allontanare chi si droga dalle strutture pubbliche, private, rendendo così più difficile l'assistenza e il recupero. La tossicodipendenza è per noi e la letteratura mondiale, il segno di malessere di una sofferenza personale, aggravata ulteriormente dai problemi legati all'AIDS, che deriva da un disagio sociale più complessivo di cui si deve far carico tutta la società. Il tossicodipendente è una persona, non certamente un criminale. La dipendenza non si sconfigge né con le pene, né con la coercizione. Siamo convinti che la battaglia contro la droga si debba indirizzare su altri terreni:

- sul terreno repressivo della produzione, della distribuzione, dello spaccio della merce droga e del reinvestimento dei capitali in attività economiche normali. La droga c'è, è anche per questo che tanti giovani la assumono. Occorre combattere con più decisione e più mezzi, le centrali che dirigono il traffico, la grande criminalità organizzata, chi davvero specula e guadagna sulla vita di migliaia di ragazze e ragazzi.

- Sul terreno della prevenzione. Il problema vero non è quello di organizzare le «ore sulla droga», ma di promuovere altri modelli culturali ed un diverso sistema educativo. Accanto a ciò si tratta di costruire con il concorso di tutti, una politica che offra soprattutto ai giovani reali occasioni di crescita nella scuola e nella formazione professionale, nelle possibilità di lavoro, di aggregazione e di partecipazione, destinando maggiori risorse finanziarie a queste attività. Inoltre crediamo importante la realizzazione di progetti come il Piano Comunale di Milano sulle tossicodipendenze per il 1989/90 recentemente approvato dal Consiglio Comunale che prevede programmi di educazione degli adulti e di aggregazione giovanile nel territorio.

- Sul terreno del recupero e dell'assistenza. Occorre costruire tutti i Not previsti e dotarli del personale e delle strutture necessarie. Il privato sociale, che da anni lavora sul campo con intenti e servizi territorialmente differenziati, deve essere sostenuto e rafforzato con la prospettiva di un grande progetto di intervento coordinato tra pubblico e privato così da offrire a chi vive il dramma delle tossicodipendenze possibilità di itinerari terapeutici diversificati. Perché ciò avvenga è indispensabile la pronta attuazione della normativa

regionale: in particolare l'istituzione della Commissione Progetto Obiettivo Tossicodipendenze che indichi con chiarezza i programmi operativi; la formazione degli operatori, la necessità di un osservatorio epidemiologico, standards di funzionamento di servizi, di protocolli diagnostico-terapeutici. In questa logica una normativa nazionale dovrebbe prevedere sanzioni per gli amministratori che non applicano le leggi.

Siamo certi che non serve e che, anzi sia controproducente, pericoloso e diseducativo affrontare il problema colpendo l'ultimo anello, quello più debole. Occorre intervenire sulle cause di chi vive quotidianamente il degrado delle periferie urbane, di chi chiede opportunità per una più ricca solidarietà. Liberare chi si droga dalla tossicodipendenza significa essere più liberi di tutti.

Per affermare queste idee chiediamo ai giovani milanesi, ai lavoratori, agli studenti, ai politici, ai parlamentari lombardi, ai sindacalisti, ai cittadini, alle altre organizzazioni, alle famiglie dei tossicodipendenti, alle personalità del mondo culturale e religioso milanese, ai magistrati che vogliono esprimere il proprio dissenso contro chi vuole risolvere i propri problemi con facili e inutili scorciatoie, di aderire all'appello per la creazione di un cartello di forze diverse, per una cultura della solidarietà della prevenzione e contro l'intolleranza e la punibilità nei confronti di chi si droga, attuando inoltre iniziative comuni di confronto e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

TORINO - Il Centro Studi

Il Gruppo Obiettori di Coscienza della Caritas di Torino ha attivato da qualche tempo un Centro Studi che si occupa delle tematiche inerenti all'obiezione di coscienza e ai rami di servizio civile svolti presso la Caritas stessa, inerenti quindi a temi quali pace, disarmo, rapporto nord/sud, giustizia sociale, disagio giovanile, anziani, handicaps, nomadi, forme alternative di difesa, educazione alla pace, promozione umana.

Intento del Centro Studi è essere significativo per la diffusione di una cultura di pace e di solidarietà all'interno e all'esterno della realtà della obiezione di coscienza e della Caritas. Un'intenzione impegnativa che fa i conti, per contro, con la scarsità di mezzi economici che caratterizza la nostra esperienza. Per la dovuta documentazione è necessario, com'è ovvio, accedere ai principali mezzi di informazione.

Per informazioni:
Gruppo Obiettori Caritas
Via Quintino Sella, 16
10021 S. Pietro Moncalieri (TO)

ROMA

Il Volontariato nel sanitario

Attorno e dentro al sistema sanitario vi è gran movimento. Non soltanto per ragioni di ticket.

Il mondo sanitario rappresenta una realtà complessa ed emblematica, perché la questione salute diviene sempre più centrale nel miglioramento della qualità della vita.

Il binomio salute/malattia si configura in maniera diversa dal passato.

È questa una delle prime affermazioni della breve Nota della Consulta Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per la pastorale della sanità.

Il documento, uscito a metà maggio, porta il titolo: «La pastorale della salute nella chiesa italiana» (pubblicato anche dalle Ediz. Dehoniane di Bologna, pagg. 24).

In esso la tematica del volontariato ricorre più volte e in particolare nei paragrafi 59-64.

Innanzitutto viene riconosciuto che il volontariato si inserisce nella linea della partecipazione, ovvero della responsabilità dei cittadini in campo sanitario.

E questo è, ovviamente, il momento «civile» del volontariato, ma la Nota assegna ad esso un ruolo anche sul versante religioso dell'assistenza ai malati, laddove i volontari contribuiscono a rendere significativa la celebrazione dei sacramenti nelle famiglie e nelle istituzioni sanitarie.

Tra gli aspetti da seguire con particolare attenzione - perché il volontariato sia coerente ed efficace - vi sono la promozione, la formazione e il coordinamento. Per la verità questo impegno non ci sembra sufficientemente compreso nemmeno nel mondo cattolico, che pure è il serbatoio del volontariato sanitario e che, in tema di sanità, ha una secolare esperienza.

La Nota delinea un quadro ottimistico del fenomeno in quanto espressione dei valori della solidarietà e della fraternità. Tuttavia è assente un accenno ad espressioni qualificate del volontariato come i Tribunali dei diritti del malato che si vanno moltiplicando nel Paese. Certamente il documento ha un carattere pastorale, ma questo fatto ci induce a credere che la dimensione «politica» entra a fatica nell'insieme della pastorale.

A parte ciò il documento della Consulta si presenta come una proposta aperta e l'attenzione al volontariato lo conferma.

Del resto - si legge nella Nota - l'azione pastorale «non può esaurirsi nell'area delle strutture di ricovero, ma deve estendersi a tutto il territorio nel quale si svolge la vita del cittadino».

MONTEFIASCONE

Corsi di Formazione per Volontari

La solidarietà deve essere riconosciuta «come atteggiamento morale e sociale, come virtù. Questo, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i ruoli di tante persone, vicine e lontane. Se contrario è la determinazione ferma o perseverante di impegnarsi per il bene in comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perchè tutti siano veramente responsabili di tutti».

Fondamento e strumento dei processi formativi, nell'area del volontariato, la solidarietà, così come traspare anche da queste poche righe della «sollicitudo rei socialis» anche la spinta propulsiva del Corso di Formazione che i Figli dell'Immacolata Concezione e la Caritas di Viterbo promuovono a partire dal 29 luglio a Montefiascone.

L'esperienza formativa di Montefiascone, alla quale già da vari anni partecipano giovani sempre più numerosi, si caratterizza per l'aver unito sempre le teorie all'impegno di formazione e preghiera e al pomeriggio l'azione di volontariato con i ragazzi portatori di handicap.

Il corso si terrà nell'Istituto per ragazzi portatori di handicap retto dai religiosi della Congregazione dei «Figli dell'Immacolata Concezione».

Scopo del corso è quello, attraverso momenti di preghiera, riflessioni personali e di gruppo, esperienza concreta di volontariato, di aiutare giovani a scoprire e vivere il profondo legame che unisce la fede in Cristo e l'amore ai fratelli.

L'articolazione del Corso.

29 luglio - 8 agosto «UN PANE SPEZZATO. L'Eucarestia fonte e scuola d'amore.

11 agosto - 21 agosto «E LO CARICÒ SUL SUO ASINO» Volontari, nel mondo, dei cristiani.

24 agosto - 3 settembre «SOLO L'AMORE CREA» La carità cristiana.

Il corso 11 - 21 agosto è riservato a coloro che hanno fatto almeno una volta, corsi a Montefiascone.

Per informazioni:

Giuseppe Pusceddu, Centro Spiritualità Giovani della Via della Pineta, 48/49.09125 CAGLIARI Tel. 070/307639

Ruggero Valentini, Via della Luce, 46 - 00153 ROMA Tel. 06/582331

CAMPI DI LAVORO EMMAUS '89

Anche quest'anno Emmaus è puntuale all'appuntamento con le vacanze estive. Per quei giovani che, anziché sciupare il loro tempo, desiderano trascorrere le loro ferie o una parte di esse in modo da rendersi disponibili per costruire qualcosa di veramente utile, Emmaus ha due proposte: un campo di lavoro ad Asola (MN) ed un altro a Forlì.

Il campo di lavoro ad Asola durerà un mese e mezzo (1 luglio - 20 agosto), ed è suddiviso in tre turni:

- 1) 1 - 15 luglio
- 2) 16 - 29 luglio
- 3) 30 luglio - 20 agosto

Quello di Forlì durerà un mese (15 luglio - 15 agosto) ed è suddiviso in due turni:

- 1) 15 - 29 luglio
- 2) 30 luglio - 15 agosto

I progetti di quest'anno, sono stati proposti da Emmaus Internazionale: si tratta di raccogliere fondi per l'acquisto di attrezzi per uso agricolo, richiesti da due villaggi del Burkina Faso.

Con i campi di lavoro di quest'anno gli organizzatori sperano anche di ultimare il finanziamento per la Comunità Emmaus di Lima (Perù), la quale deve acquistare un terreno da destinare a scuola agraria. Per il completamento di questo progetto, mancano ancora circa 20 milioni.

Per realizzare questi progetti viene fatto appello alla buona volontà di tutti coloro che parteciperanno ai campi di lavoro. Il genere di lavoro svolto nei campi è noto: i partecipanti passeranno porta a porta nei diversi paesi o città, raccogliendo tutti quegli oggetti che in una casa non servono più, oltre che carta, ferro, vetro, mobili, elettrodomestici, ecc.

Durante lo svolgimento dei campi sono previsti incontri su temi che permetteranno ai partecipanti di venire a contatto con i problemi del nostro tempo.

Segretariato Campi di Lavoro
Via La Luna 1
52020 PERGINE VALDARNO (AR)
Tel. 0575/896558

ASTI

Viaggio intorno all'uomo

Il Gruppo Amico e l'Università Popolare di Asti e di Torino organizzano da SABATO 29 LUGLIO a SABATO 5 AGOSTO 1989 in località Pino d'Asti, presso la cascina sede del Centro di FORMAZIONE PERMANENTE PACE E SOLIDARIETÀ, in V. Albugnano 5, una settimana dal tema: «VIAGGIO INTORNO ALL'UOMO IN OTTO GIORNI: PROPOSTE PER UN PROGETTO DI FORMAZIONE GLOBALE RIVOLTE AI GIOVANI DAI 18 AI 30 ANNI».

PROGRAMMA

SABATO 29/7 ore 10.00: PREPARIAMOCI AL VIAGGIO: una piccola guida pratica per gli esploratori: tappe difficoltà imprevisti dell'itinerario di gruppo.

Ore 15.00: ESPLORAZIONE DEL PIANETA: la dimensione dei miti: una forza che domina. Con Beppe Marasso del MIR MN piemontese.

DOMENICA 30/7 ore 9.00

«LA DIMENSIONE DELLE CONTRADDIZIONI; CAMPANELLO D'ALLARME DI UNA SOCIETÀ MALATA». Con Roberto Merlo del Gruppo Abele.

Ore 15.00: «LA DIMENSIONE DEI PREGIUDIZI: SPECCHIO DEFORMANTE DELLA REALTÀ»

LUNEDÌ 31/7

Tappe principali del percorso: Ore 9.00: PIANETA LAVORO: «ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ SCOPRENDO UN MODELLO DI SVILUPPO PER L'UOMO», con Rosanna Gentile della Ass. Piccoli Artigiani di Torino»

ALLA RICERCA DEL METODO: «COOPERAZIONE ED AUTOGESTIONE, LE ESPERIENZE PERCORRIBILI PER UN CAMBIAMENTO». con Silvia Cotto della Cooperativa Il Carretto di Asti.

Ore 15.00: Il lavoro ... in gioco: momenti di gioco sul tema lavoro.

MARTEDÌ 1/8

Ore 9.00: PIANETA AMBIENTE: «TERRA E RISORSE: ECOPROGETTI DI VITA NEL TERRITORIO, con Pierpaolo Fiscelli.

Ore 15.00: LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI MATERIALI RICICLABILI.

MERCOLEDÌ 2/8

Ore 9.00: PIANETA FESTA: «RIAPPROPRIARCI DELL'ESPRESSIONE: ESPERIENZE DI ANIMAZIONE E AGGREGAZIONE SUL TERRITORIO. Con il Gruppo Amico di Torino.

Ore 15.00: INVENTIAMO LA FESTA: PREPARIAMO ALCUNI STRUMENTI DI AGGREGAZIONE.

GIOVEDÌ 3/8

Ore 9.00: BENVENUTI PIANETA POVERTÀ: VIAGGIO AI MARGINI DEL DISAGIO. Con Il Gruppo Amico di Asti.

Ore 15.00: DENUNCIARE L'INGIUSTIZIA: PROPONIAMO ALCUNI STRUMENTI DI COSCIENZIAMENTO (MOSTRA, AUDIOVISIVO, TEATRO).

VENERDÌ 4/8

Ore 9.00: L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA: NORD MANGIA SUD: PER UN COMMERCIO EQUO E SOLIDALE. Con La Cooperativa Solidarietà di Rovato (BS).

EDUCARE ALLA PACE E ALLA SOLIDARIETÀ: LE OBIEZIONI DI COSCIENZA. Con il Comitato Oscar Romeo di Torino.

Ore 15.00: ESPERIENZE PRATICHE DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ NELLA SCUOLA. Con il Movimento Sviluppo e Pace di Torino.

Ore 21.00: GIOCHI DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO.

SABATO 5/8

PARTENZA PER UN ALTRO VIAGGIO:

Ore 9.00: PIANETA UOMO: PENSARE GLOBALMENTE AGIRE LOCALMENTE. Con il Punto Incontro di Via Cotti Ceres 12 ed un Centro Sociale autogestito dall'area liberaria.

Nel pomeriggio sono previsti alcuni momenti di carattere pubblico.

NOTE TECNICHE

Il costo della settimana è di circa 150.000 lire inclusi pernottamento, vitto e spese organizzative. Gli organismi non indicano il prezzo per la partecipazione, per non impedire la partecipazione di chi può dare meno, nè più cospicui versamenti, da parte di chi può dare di più. A turno i partecipanti faranno servizio di cucina e pulizia della casa. Gli organizzatori raccomandano di portare lenzuola o sacco a pelo.

Iscrizione obbligatoria presso: GRUPPO AMICO E UNIVERSITÀ POPOLARE DI ASTI, Via Cotti Ceres 12, Tel. 0141/436384.

GRUPPO AMICO E UNIVERSITÀ POPOLARE DI TORINO, Presso Coord. Comitati da Quartiere, via Assietta 13/a, Tel. 011/549184 (giovedì ore 21/23) oppure 011/264609 (Antonella, ore pasti).

GUBBIO

I sette giorni della condivisione

Il Centro Lavoro Cultura, Comunità di S. Girolamo, in collaborazione con la Caritas Italiana e i Padri Francescani di Assisi promuovono i «SETTE GIORNI DI CONDIVISIONE E DI ITINERARI FRANCESCANI».

La comunità S. Girolamo che accoglie portatori di handicaps e di altre forme di disagio, fa parte della Comunità di Capodarco, organizzata in diversi gruppi abitativi e in diverse iniziative di lavoro.

Con questa iniziativa la comunità S. Girolamo offre una settimana di vita condivisa e approfondita nelle sue radici, all'interno di una comunità di accoglienza e la possibilità di visitare i luoghi francescani dell'Umbria.

A chi partecipa, la comunità chiede di essere già motivato ad approfondire il tema della condivisione come risposta all'emarginazione; di collaborare alle mansioni scandite dalla vita quotidiana di comunità; di essere dialogante e di mettere in comune le esperienze; di contribuire, infine, alle spese della comunità.

I TURNI ESTATE 1989	
I SETTE GIORNI DELLA CONDIVISIONE	
Da Domenica sera a Sabato sera	
Giugno:	
Domenica 11 - Sabato 17	
Domenica 25 - Sabato 01/07	
Luglio:	
Domenica 09 - Sabato 1/7	
Domenica 23 - Sabato 29	
Agosto:	
Domenica 06 - Sabato 12	
Domenica 20 - Sabato 26	
Settembre:	
Domenica 10 - Sabato 16	

REGGIO EMILIA

Festa della solidarietà e del volontariato

La solidarietà, come fondamento del vivere civile, strumento di lotta alle disuguaglianze, alle disfunzioni, alle contraddizioni del sistema sociale, ed il volontariato, come espressione concreta di una solidarietà che costantemente si reinventa, sono al centro delle due giornate di festa e di riflessione che si svolgeranno a Scandiano in provincia di Reggio Emilia dal 14 al 16

luglio p.v. Organizzate da 14 gruppi locali di volontariato, operanti nei settori di assistenza, della cultura, del tempo libero e dello sport, le giornate si propongono di informare, sensibilizzare, affinare il comune sentire della gente sulle valenze e sui valori della solidarietà attiva. Come? Aprendo le sedi delle associazioni, informando sulle loro attività, facendo conoscere i problemi e le prospettive; coinvolgendo nelle attività di volontariato coloro che ne sono distanti. Tra le tante iniziative previste si segnala: l'inaugurazione di una Casa di Accoglienza e il Convegno sul tema: «Volontariato in Italia: testimonianza e provocazione per la nostra società».

Al Convegno interverranno Don Benzi della Comunità Papa Giovanni XXIII, Massimo Campedelli del CNCA, l'on. Luciano Guarzoni della S.I. e Mons. Giuseppe Pasini Direttore della Caritas italiana.

PAVIA

Iniziative della «Casa del Giovane»

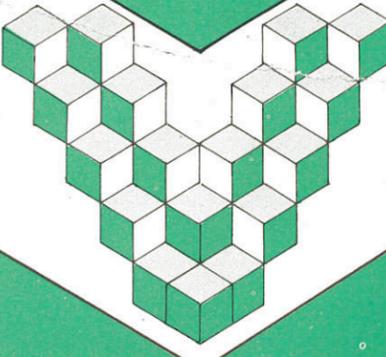
La casa del giovane di Pavia promuove a partire dall'8 luglio una serie di iniziative di carattere formativo rivolte a quanti vivono o si avvicinano al servizio di condivisione e di solidarietà attiva.

Le iniziative si articolano in:

- a) UN CAMPO DI LAVORO da sabato 8 luglio a martedì 18 luglio, orientato a far vivere una esperienza di servizio promozionale volta a conoscere la drammatica realtà del mondo della marginalità. Possono partecipare al Campo: giovani e ragazze che abbiano compiuto i 17 anni. Ci saranno tempi di lavoro, di confronto e di vita comunitaria.
- b) UNA ESPERIENZA DI VOLONTARIATO dal giovedì 20 luglio a domenica 30 luglio finalizzata a far scoprire ai partecipanti le motivazioni per un eventuale impegno con gli «ultimi». Non mancheranno momenti di studio, di amicizia, di fede, di rapporto con i giovani comunitari. Potranno partecipare a tale iniziativa giovani e ragazze che abbiano compiuto 17 anni.
- c) UNA SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE dal lunedì 7 al sabato 12 agosto. Tema della settimana: «COME COSTRUIRE COMUNITÀ DI GIUSTIZIA E DI PACE: OBIETTIVI, STRUMENTI E METODI».
- d) SETTIMANA DELLA FAMIGLIA con inizio da lunedì 14 agosto alle ore 16.

Per queste ed altre iniziative (il ritiro spirituale, la settimana dei familiari e la due giorni di Biella) rivolgersi a Bruno, Pavia Tel. 0382/422932.

dibattito
5



Presentazione
del lavoro di ricerca
e formazione
condotto da
COSTANZO RANGI
UGO DE AMBROGIO
GIUSEPPINA CARRERA

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

**APPARTENENZA E CULTURA
DEL VOLONTARIATO.
RICERCA E FORMAZIONE
NELL'AREA MILANESE.**

Si è svolta il 7 maggio l'attesa presentazione del lavoro di ricerca e formazione condotto da Costanzo Ranci, Ugo De Ambrogio e Giuseppina Carrera per conto del Mo.V.I. lombardo. Il lavoro si è articolato in fasi distinte: una indagine sulle forme organizzative della partecipazione al volontariato, condotta su un campione tipologico di venti associazioni (10 delle quali aderenti al Mo.V.I.); una di formazione per quattro gruppi dei venti precedentemente considerati (tutti aderenti al Mo.V.I.); e una infine di rielaborazione e sintesi dei dati e delle conclusioni raccolti in un volume che è stato consegnato, in edizione provvisoria, ai partecipanti alla riunione del 7 maggio.

Costanzo Ranci e Ugo De Ambrogio hanno presentato rispettivamente i risultati più significativi della ricerca e della attività formativa, davanti ad un folto gruppo di rappresentanti del Mo.V.I., delle associazioni coinvolte nel lavoro, della Scuola di Servizio Sociale e delle Istituzioni, in particolare del Comune di Milano.

Tre i punti particolarmente sviluppati da Ranci, che hanno dato il via ad un vivace dibattito: le caratteristiche sociali dei volontari che partecipano alle associazioni, l'organizzazione interna dei gruppi e la modalità di reclutamento attuato dai gruppi stessi. Ne risulta l'immagine di un volontariato in evoluzione, composto per ora prevalentemente di donne, casalinghe, con istruzione medio-superiore, ma tendenzialmente aperto a un crescente numero di persone che svolgono una professione; più giovani, tra cui molti uomini; un volontariato che coinvolge moltissimo i suoi membri a livello di servizio, ma non altrettanto a livello organizzativo e decisionale interno all'associazione e trova perciò difficoltà a rinnovare i propri «dirigenti»; un volontariato che dopo aver attinto negli ambiti dell'associazionismo la maggior parte dei propri membri (i quali così operavano la scelta del servizio di volontariato come coerente continuità del proprio impegno associativo) si svolge ora all'esterno e utilizza anche canali pubblici, se non addirittura pubblicitari, per attirare forze e disponibilità nuove.

Rispetto a questo volontariato, quale proposta formativa risulta più necessaria ed adeguata? A tale interrogativo ha cercato di dare risposta, sulle basi della esperienza di formazione, Ugo De Ambrogio, che ha affrontato argomenti assai impegnativi come il servizio offerto dai volontari, la relazione tra volontariato e il territorio e i rapporti interni ai gruppi. Scopo del lavoro e della riflessione: utilizzare in termini di ricerca i risultati emersi nella formazione, presentare il percorso fatto per delineare un modello di formazione specifica per i volontari, analizzare i bisogni con particolare riguardo a quelli nuovi o maggiormente scoperti.

La formazione è stata vista, nella sintesi dei lavori, come risorsa fondamentale per il cambiamento ed in tal senso è stata individuata l'esigenza di aprire nuovi filoni, stimolando da un lato occasioni di formazione comune tra volontari e operatori professionali e dall'altro l'elaborazione e la realizzazione di corsi di formazione per formatori del volontariato.

Il dibattito ha approfondito alcuni punti ed è servito sostanzialmente a mettere in luce l'interesse che il volontariato ha a conoscersi meglio, a meglio qualificarsi, a rapportarsi alle altre componenti sociali in modo sempre più consapevole delle proprie specificità e potenzialità.

Dalla ricerca condotta da Costanzo Ranci, da Ugo De Ambrogio e da Giuseppina Carrera presentiamo un estratto dello studio completo ed in particolare la parte introduttiva e quella conclusiva.

Per chi volesse ulteriori chiarimenti o avere il rapporto completo attualmente disponibile può mettersi in contatto con la sede del Mo.V.I. di Milano, Via S. Nicolao - Tel. 06/72002281.

DAL DOVER ESSERE ALL'«ESSERE»

Identità in mutamento

La crescita del volontariato, e delle politiche e delle riflessioni su di esso, a cui da ormai un decennio stiamo assistendo, sembra attualmente meno dirompente, e lascia il posto probabilmente ad una lunga e travagliata fase di decantazione e di assestamento.

Molti segnali indicano l'esaurirsi della fase propriamente «espansiva» del volontariato. I suoi contenuti innovativi, a volte fortemente critici rispetto all'attuale assetto della società, hanno dovuto fare i conti con le difficoltà dei bisogni concreti ed i limiti dell'operatività quotidiana; così come le esigenze di legittimazione e di riconoscimento hanno spinto a rafforzare e a differenziare le strutture associative, ad intrecciare rapporti collaborativi con le istituzioni pubbliche e/o con le strutture ecclesiali, a far guadagnare in razionalità ed efficienza i servizi prodotti.

Da parte delle istituzioni locali, dopo una fase di facile riconoscimento del volontariato nelle sue più disperate accezioni, si avverte ora la necessità di pervenire all'individuazione dei profili che distinguono il volontariato da fenomeni distinti da esso, come l'associazionismo e la cooperazione.

Lo stesso clima culturale è mutato di segno. Nella fase di «stato nascente», il volontariato ha potuto godere di un clima generalizzato di fiducia e di attesa nei confronti dell'emergere di un tessuto sociale che si dimostrava autonomamente ricco di risorse e di energie solidaristiche e partecipative. In contrasto con la forte crisi di legittimazione politica ed istituzionale ereditata dagli «anni di piombo», il volontariato è parso mostrare una sensibilità sociale e solidaristica, non pregiudizialmente antitalista, utile pure a ristabilire una comunicazione vitale tra istituzioni e società. La fase di crescita del volontariato è stata quindi salutata «come un bene in se», come un segnale di potenzialità e di soggettività cui comunque era importante prestare attenzione. Per un certo periodo, si è assistito ad una vera e propria «corsa» ad attribuirsi il titolo di «volontario».

Stiamo entrando invece oggi in un periodo di «decantazione» del volontariato. Le organizzazioni più forti hanno ormai ottenuto (pur mancando ancora una specifica previsione legislativa) un loro diritto di cittadinanza; altre esperienze invece si sono esaurite, o si sono trasformate collocandosi in aree esterne al volontariato (si pensi al percorso di gran parte dei servizi di comunità). Anche le ricerche sul campo segnalano nel complesso trend meno accentuati di diffusione del fenomeno.

Ai problemi della crescita subentrano altri problemi, riguardanti maggiormente il mantenimento ed il consolidamento delle esperienze già esistenti. Si fa strada l'idea che «volontariato» non costituisca comunque e dovunque un valore, ma che questo debba essere verificato rispetto ai costi e alle conseguenze della sua presenza. «L'importanza delle iniziative del volontariato è relativa ai problemi che vengono risolti e alla promozione umana che viene a maturarsi nella gente», afferma un recente documento del M.O.V.I. All'esaltazione dell'«etica della gratuità» fa seguito l'esigenza di una riflessione più approfondita, intorno all'identità e alle specificità del volontariato.

Diviene soprattutto importante comprendere e valorizzare le spinte originarie che ne hanno determinato l'agire, in termini di motivazioni, bisogni, interessi.

D'altra parte, ci si accorge che un processo di legittimazione del volontariato è sì avvenuto nel nostro paese, ma collocando il fenomeno in ruolo alquanto riduttivo di «risorsa» delle politiche sociali e sanitarie.

Gli intrecci più significativi tra volontariato e Welfare si sono tradotti molto spesso nella delega completa alle organizzazioni solidaristiche di interi settori o di «pezzi» di servizi socio-sanitari, in questo modo ponendo problemi assai delicati d'identità alle organizzazioni stesse, ma anche di definizione delle relazioni e delle procedure di scambio-controllo tra operatori pubblici e servizi di volontariato.

A fronte di queste dinamiche di segmentazione e di strumentalizzazioni del volontariato, crediamo che la sfida attuale sia di precisare sempre meglio e con più puntualità quale sia la natura specifica del volontariato stesso. È una sfida che investe sia il movimento che le istituzioni, se è vero che gli intrecci tra le due parti sono destinati a crescere nel prossimo futuro.

Guardare e guardarsi all'interno

L'itinerario di ricerca e di formazione nasce da una preoccupazione di fondo. Spesso i discorsi dei volontari e sui volontari imbroccano due strade quasi opposte. Da un lato c'è chi accentua gli aspetti motivazionali del volontariato - gratuità, carità, generosità, umanitarismo, solidarietà - considerando che la semplice affermazione di questi valori già garantisca sulla qualità e la validità delle iniziative in atto, oppure al contrario sottolineando con questo argomento la mancanza di professionalità e di competenze dei volontari. Entrambi questi atteggiamenti, per quanto in contrasto nelle loro conclusioni, adottano la stessa idea di partenza, attribuendo al volontariato un valore eminentemente «etico» e non «pratico». Dall'altro lato c'è chi considera il volontariato come un fatto

rilevante solo in quanto costituisce una «risorsa» utile all'attuazione di un sistema più completo di risposte ai bisogni socio-sanitari della popolazione. Il volontariato viene ridotto così, in questa prospettiva, all'attuazione di un determinato servizio, ad un «fare» che prescinde dalle motivazioni e dai significati che gli stessi volontari intendono attribuirgli, e ad esso si richiedono le stesse competenze necessarie ad un professionista.

La nostra preoccupazione è che questi due discorsi - quello delle motivazioni e quello sui servizi - restino isolati uno dall'altro, non interagendo, riproducendo steccati e diffidenze tra chi è convinto della validità intrinseca del volontariato e chi invece resta diffidente sulla sua utilità nella soluzione dei problemi concreti della povertà.

Questo conflitto spesso paralizza pure il confronto e l'iniziativa all'interno dei gruppi di volontariato. C'è quasi sempre un momento, nella storia relativa di un gruppo di volontari, in cui le esigenze del servizio, di gestione e di continuità delle prestazioni effettuate, sembrano mettere in crisi l'identità stessa del gruppo, le motivazioni e i valori di partenza. Spesso soluzioni che paiono efficaci e valide sul piano operativo vengono scartate o eluse perché le si avverte in contrasto con il proprio spirito di volontariato, perché porterebbero le cose «più in là» di quanto si è disposti a fare.

Il conflitto tra la logica del «fare» e quella dell'«essere», tra il proprio servizio e la propria identità, sembra insuperabile perché troppo spesso ci si pone in una prospettiva unilaterale, e si tiene conto soltanto di una delle due logiche, e non di entrambe contemporaneamente. Chi pensa al servizio ha in mente le esigenze concrete, l'urgenza delle risposte che i destinatari attendono, le possibilità di miglioramento delle prestazioni. In questa logica ogni ritardo, ogni ulteriore confronto, ogni spazio di riflessione, pare un inutile spreco di tempo, un'implicita affermazione di indisponibilità. D'altro canto chi ha a cuore l'identità e l'«intangibilità» dei principi di fondo è portato a valutare sempre le iniziative concrete alla luce dei valori, scontando rigidità e idealismi che mal si conciliano con un'attività solidaristica che non sia solo di routine.

Terminata la fase degli entusiasmi iniziali, in cui il conflitto è superato dalla fiducia in se stessi e dall'esigenza di sperimentare comunque quello che si ha affermato come ipotesi, è molto probabile che un gruppo di volontariato si trovi nel dilemma che abbiamo presentato. Questo succede quando ci si accorge che la «buona volontà» non è sufficiente, quando le richieste provenienti dall'esterno (dagli assistiti, dalle istituzioni, dalle parrocchie, etc.) si fanno pressanti, quando appare più difficoltoso reperire nuove leve di volontari, quando subentra un clima di fatica e di scoraggiamento. In questi frangenti le vie più percorribili paiono sempre quelle più estreme: bloccare l'attuazione del servizio, ripensare tutto, oppure continuare sulla via percorsa senza indugi e incertezze, anche se con un certo maggiore «indurimento» della vita interna.

La ricerca intende offrire dei materiali di riflessione e di lavoro per quei gruppi e quelle esperienze che, sperimentando, anche se non nel modo drammatico ed estremo con cui l'abbiamo presentato, i dilemmi di cui sopra, non sono disposti ad intraprendere le due «vie di fuga» più facili, ed intendono mantenere insieme le due logiche, quella dell'identità e quella del servizio. Per quei gruppi cioè che vogliono rispondere in modo efficace ai bisogni che hanno rilevato senza smarrire la propria identità e mantenendo la consapevolezza di quello che sono e di quello che «possono» fare. Per quei gruppi disposti a riflettere su se stessi, senza considerare questo come un'attività inutile o semplicemente auto-celebrativa o di auto-compiacimento.

Vengono presentati nella ricerca alcuni materiali, prodotti attraverso un percorso di ricerca e di formazione, che non offrono ricette, ma intendono contribuire ad una maggiore consapevolezza dell'azione volontaria.

Alla base del lavoro stanno alcuni assunti che vanno specificati.

Il primo assunto è che un corretto approccio al tema del volontariato debba tenere presente che con tale termine si designano anzitutto dei soggetti collettivi, delle aggregazioni, delle identità collettive. Il volontariato, nella sua accezione moderna, comprende un'azione di aiuto e di solidarietà sociale che viene compiuta da un gruppo o da un'associazione, e non puramente da individui singoli. Questo non significa affermare che l'individuo non sia capace anche singolarmente di prestare un aiuto valido oppure di solidarizzare con chi mostra di avere bisogni più urgenti dei propri. Si può però affermare che lo sviluppo storico del volontariato è avvenuto proprio attraverso il superamento delle forme di solidarietà fondate su legami personalistici o di natura esclusivamente privata (parentela, vicinato, etc.), per aprirsi verso un intervento più allargato e mosso da motivazioni sociali, morali, religiose, d'ordine generale. L'associazione, il gruppo, costituiscono in questo ambito il luogo di riconoscimento e di coagulo di questo tipo di motivazioni, e consentono che l'intervento raggiunga una efficacia ed una dimensione che nessun intervento individuale può pensare di avere.

È quindi il gruppo ciò che fonda sia l'«essere» che il «fare» del volontariato. Esso non è una realtà astratta o ideale, ma è qualcosa di concreto, che esiste, che è visibile, che ha un nome e dei confini in generale abbastanza chiari. Vogliamo dire che il gruppo o l'associazione dei volontari costituisce per essi un «principio di realtà»; è ciò che delimita quello che vale per tutti e quello che invece vale solo per alcuni o per uno solo. L'attività di volontariato è senz'altro un modo di agire e di sentirsi che implica in modo profondo le persone che la attuano, che coinvolge dimensioni di sé alquanto significative per l'identità personale e per il proprio equilibrio interiore. Ma non tutto quello che viene «giocato» di sé riguarda anche gli altri volontari. Con gli altri vengono messi in comune alcuni orientamenti, alcuni tipi di emozioni, alcune aspettative, alcuni valori. Intorno a questi si costruisce la propria identità di gruppo, il proprio modo di «fare volontariato» collettivamente. Spesso i gruppi però non hanno consapevolezza di quello che mettono in comune: i confini tra il gruppo e gli individui restano oscuri, infidi,

ambigui, e questo non aiuta a chiarire obiettivi e mezzi per raggiungerli. Porre al centro dell'attenzione il gruppo e il modo di appartenervi significa quindi scoprire, o meglio ricostruire in forma esplicita, ciò che dà fondamento collettivo al proprio volontariato e al proprio servizio.

Il secondo assunto importante è l'idea che il volontariato «serva» anche a chi lo pratica, e non solo a chi beneficia dei suoi servizi in qualità di utente o destinatario. La presenza del volontariato è importante certamente anche per chi non lo attua, anzi la sua specificità nasce proprio da questo orientamento disinteressato e altruistico. Ma questo non significa pensare che esso non abbia anche un significato ed un valore per i volontari stessi, per chi svolge il proprio impegno gratuitamente all'interno di un'associazione o di un gruppo. È per questo motivo che non esiste forse contraddizione tra logica del servizio e logica dell'identità. Entrambe infatti hanno origine nei bisogni dei volontari, nelle loro aspettative e, di nuovo, in quei bisogni ed in quelle aspettative che hanno messo in comune, che sono divenute patrimonio collettivo del gruppo.

Non pensiamo affatto che i volontari esercitino la loro attività solo strumentalmente. È pur vero però che essa debba rispondere ad esigenze e valori che il gruppo avverte come propri. Utilizzando come criterio di analisi queste esigenze e questi valori, il conflitto precedente perde di senso. Quello che si «può fare» è esattamente ciò che corrisponde all'investimento fatto e alle esigenze messe «in gioco». Così come l'identità del gruppo non si fonda più tanto su opzioni valoriali generali, su qualche senso di «dover essere», quanto su quello che «si pensa di essere», sulla cultura condivisa.

Esplicitare questa cultura non è facile; così come non è facile riconoscere l'utilità per sé di un'azione che viene svolta esplicitamente a vantaggio di altri. soltanto questo passaggio, crediamo, consente però al volontariato di proporsi, anche in un periodo di parziale «istituzionalizzazione» e di decantazione, come una forma di azione originale e incompressibile ai diversi tentativi di «servirsene».

Partecipazione e formazione

Le riflessioni che abbiamo condotto portano ad evidenziare due temi che sembrano cruciali per qualsiasi analisi che parta «dall'interno» o che «all'interno» rivolga la sua attenzione. Questi due temi riguardano la partecipazione e la formazione dei volontari.

Entrambi i temi rinviano all'idea che un gruppo di volontariato non costituisca un'entità così stabile e unitaria come spesso si ritiene, ma che esso costituisca già il prodotto di un'interazione e di un processo di riconoscimento collettivo. L'esistenza di un gruppo va cioè assunta come un fatto problematico, un fenomeno da spiegare o intorno a cui costruire spiegazioni, da non assumere comunque come un fatto scontato.

Entrare a far parte di un'associazione di volontariato e poi impegnarsi stabilmente non costituisce una scelta né un comportamento facile: esso implica il riconoscersi nel gruppo, il trovarsi risposta ai propri interrogativi, l'allacciare relazioni soddisfacenti con gli altri membri, l'assumere un proprio ruolo riconosciuto.

L'immagine prevalente che si ha dei gruppi di volontariato è quella di organismi fondati sulla spontaneità e sull'informalità dei rapporti interni. Si pensa che al volontariato non sia congeniale alcun modello organizzativo. In realtà l'organizzazione può convivere con l'informalità e con un livello assai basso di strutturazione. Il non tener conto che anche le associazioni e i gruppi di volontariato richiedono una struttura, per quanto elastica e flessibile, di tipo organizzativo, equivale a non considerarle come associative, se intende dare continuità alle proprie attività e alla propria esistenza stessa, deve dotarsi di una forma organizzata, deve cioè attribuire dei ruoli interni, stabilire degli obiettivi principali e degli obiettivi secondari, decidere dei criteri riconosciuti di partecipazione dei membri, e assicurarsi un certo ammontare di risorse (sede, finanziamenti, attrezzature, etc.). La partecipazione dei volontari costituisce, in un'associazione fondata sul volontariato, la risorsa cruciale; e al suo reperimento e mantenimento è dedicata in gran parte l'organizzazione interna.

Crediamo che sia importante avviare un'analisi di quali siano le forme attraverso cui le associazioni volontarie si organizzano. Il dotarsi di una organizzazione piuttosto che di un'altra non è infatti influente anche sull'identità e sull'azione dei gruppi. Si può anzi pensare che proprio il modo in cui vengono «organizzate» le relazioni interne ad un'associazione derivi strettamente dagli obiettivi e dalle motivazioni collettive del volontariato. Ciò che consente il riconoscimento e l'interazione tra i membri di un gruppo è proprio l'organizzazione, il modo cioè con cui viene pensata ed «agita» la vita associativa interna.

Il rapporto che presentiamo illustra anzitutto i risultati di un'indagine sociologica, condotta su un campione di associazioni milanesi di volontariato, che ha per oggetto le forme di organizzazione e di partecipazione dei volontari. L'indagine è stata compiuta raccogliendo dati sull'esperienza associativa di ben 363 volontari, appartenenti a 20 associazioni di diverso tipo. Come vedremo, l'analisi consente di ricostruire l'esistenza di tre forme organizzative di volontariato, a cui corrispondono, non casualmente, tre diverse forme di intervento sociale. Ciascuna associazione potrà confrontare il proprio modello con quelli che emergono dall'analisi, e verificare così la corrispondenza tra obiettivi, forme di partecipazione e strutturazione interna.

Naturalmente l'analisi ha uno scopo esplorativo e comparativo. Crediamo però che sia il necessario terreno

d'appoggio per analisi più specifiche, che prendano in considerazione specifici modelli d'organizzazione.

Il secondo tema affrontato è quello della formazione dei volontari. La riflessione da cui si parte è che nel volontariato emergono due bisogni diversi di formazione: per il primo è importante una formazione di tipo professionale che consenta agli operatori di acquisire le competenze necessarie a svolgere servizi che divengono sempre più complessi e articolati; per il secondo è importante una formazione di tipo motivazionale-culturale, finalizzata alla riflessione interna e al confronto delle motivazioni dei singoli. Il percorso di formazione documentato in questo rapporto è del secondo tipo, anche se si distingue negli obiettivi e nella metodologia adottata dai più consueti approcci motivazionali. Crediamo anche che in questa fase, per i motivi riportati in precedenza, sia questa la formazione di cui il volontariato abbia maggior bisogno.

L'itinerario di formazione proposto parte dalle stesse assunzioni di fondo che valgono per l'analisi sociologica. Il volontariato viene considerato anzitutto come un fenomeno associativo, un fenomeno di gruppo, il cui senso quindi va ricercato nella cultura e nelle motivazioni che vengono riconosciute a livello collettivo. Per questo il processo formativo tiene in massimo conto le dinamiche relazionali e le dinamiche di composizione/frattura che emergono all'interno dei gruppi, puntando a valorizzare al massimo e ad esplicitare i punti di consenso e di reciproco riconoscimento emergenti, e intervenendo viceversa con una funzione di chiarificazione sui punti di conflitto e di irrisolutezza.

Il secondo assunto è che l'attività volontaria debba rispondere alle esigenze di chi la attua, debba cioè essere «desiderabile»: partendo da questo punto di vista si può anche problematizzare in modo inedito la stessa relazione destinatario/volontario, evidenziando come in essa emergano dinamiche di scambio reciproco, e non semplici offerte unilaterali.

Nel complesso, pensiamo che i due itinerari presentati, pur utilizzando metodologie diverse e puntando ad obiettivi specifici differenti, costituiscano un passo significativo per una maggiore comprensione della cultura del volontariato, non per quello che «critici» o «profeti» esterni dichiarano che essa sia, ma per quello che effettivamente di essa viene agito dai volontari stessi, si sedimenta in agire quotidiano e pratica collettiva.

PRINCIPALI RISULTATI E PROPOSTE

Riportiamo di seguito le principali conclusioni che possono essere tratte dall'indagine svolta e dal percorso di formazione attuato (rimandando una più esauriente analisi alla lettura del rapporto completo). A queste aggiungiamo alcune proposte di approfondimento conoscitivo da un lato, e ulteriori proposte formative dall'altro.

Il bisogno di partecipare

La ricerca che abbiamo compiuto inizia finalmente a coprire un vuoto di conoscenza e di riflessione intorno alle forme e ai motivi che spingono a «partecipare» al volontariato. Normalmente si sottolinea la volontà e la disponibilità a «fare» volontariato, non tanto a partecipare ad un'azione e ad uno sforzo che è invece, nella maggior parte dei casi, collettivo. L'«essere gruppo» invece, come ha anche dimostrato la riflessione compiuta sulle esperienze di formazione, costituisce una condizione fondamentale anche per il «fare», per il servizio effettuato. È all'interno del gruppo che le energie e l'inventiva dei volontari possono trovare il miglior ambito di espressione e di realizzazione pratica. Così come è il gruppo il riferimento culturale e organizzativo che consente di dare continuità alle iniziative e di non far smarrire l'identità e i motivi originari.

L'esigenza di fare volontariato quindi passa anche attraverso il bisogno di partecipare, di condividere con altri le proprie fatiche e anche le proprie soddisfazioni. Nascondere o dimenticare questo bisogno significa non riconoscere al volontariato la natura di processo collettivo, e forse significa anche non tener conto di una delle motivazioni che sta alla base dell'impegno volontario. Per questo abbiamo dato tanta attenzione al problema dell'appartenenza, convinti che essa stia alla base anche delle motivazioni altruistiche e solidaristiche.

Ripercorriamo brevemente i principali risultati emersi dall'indagine. Emerge anzitutto con estrema chiarezza che la figura del volontario non è socialmente marginale, non rispecchia affatto ruoli e posizioni sociali periferiche o arretrate. La rilevante quota di lavoratori, di studenti, di donne e di uomini di giovane età, testimonia il fatto che l'attività volontaria viene praticata anche da gruppi sociali fortemente inseriti nello sviluppo sociale, affatto emarginati dal lavoro e da un riconoscimento professionale. Il volontario diventa sempre meno un'attività suppletiva del lavoro retribuito, e sempre più appare come un'attività complementare e adiacente a quella professionale.

I dati relativi alla partecipazione religiosa e sociale confermano questa immagine. I volontari sono generalmente individui che partecipano alla vita sociale e religiosa della comunità, spesso anche in modo attivo. L'impegno altruistico quindi fa parte di una sensibilità solidaristica e sociale che pare più ampia.

L'analisi che abbiamo condotto ha ricostruito puntigliosamente le fasi e i processi del reclutamento dei volontari, ovvero del loro ingresso nell'associazione di appartenenza. Contrariamente a tanti luoghi comuni, emerge che la scelta di dedicarsi al volontariato non avviene tanto su una generica motivazione all'aiuto, ma si indirizza verso un tipo specifico di attività, che si reputa congeniale alla propria sensibilità e alle proprie disposizioni. Ci si aggrega cioè molto più in base al «fare» che al «pensare», in forza di obiettivi e di attività concrete e non in forza di progetti o ideologie complessive.

In secondo luogo emerge come il reclutamento sia un processo in gran parte mediato e controllato dalle associazioni stesse. Ogni associazione sviluppa una propria strategia, esplicita o implicita, di reclutamento, che risulta in gran parte congruente con i suoi obiettivi e le sue attività. Non è così casuale che certe persone partecipino prevalentemente ad alcune organizzazioni piuttosto che in altre. Una maggiore consapevolezza di questi processi aiuterebbe le associazioni e i gruppi a superare i frequenti problemi di «ricambio» di volontari o di reperimento di maggiori energie.

Nelle associazioni di volontariato la partecipazione avviene prevalentemente attraverso la realizzazione del servizio, e quindi soprattutto nel contatto diretto con i destinatari. Ma perché questa sia possibile è necessario dedicare anche alcune risorse all'organizzazione, alla progettazione, alla verifica collettiva, in altri termini all'associazione stessa. Questo secondo tipo di impegno si distribuisce generalmente in modo assai ampio tra i volontari, per quanto riguarda almeno gli incarichi di natura esecutiva (telefonate, contatti con utenti, riunioni, etc.). Questo permette l'approfondirsi delle conoscenze tra i volontari stessi, e più in generale lo svilupparsi di un clima più solidaristico e amicale all'interno del gruppo. Nel complesso però questo impegno organizzativo e interno ha un carattere «soft», non assorbe cioè molte delle energie dei volontari. Anche le relazioni tra volontari si mantengono nel complesso finalizzate all'attività comune, e non monopolizzano affatto la sfera affettiva-amicale delle persone.

Viceversa il controllo sulle organizzazioni è generalmente in mano ad un gruppo alquanto ristretto di responsabili. Non si può dire che nelle associazioni di volontariato si esprima un livello molto alto di democrazia e di confronto intorno agli obiettivi e alle strategie generali dell'associazione. Emerge piuttosto un impegno che potremmo definire «partecipazione alla gestione quotidiana» dell'associazione, e che si realizza attraverso lo svolgimento puntuale e frequente del servizio all'utenza, attraverso il costante mantenimento di contatti con gli altri membri, il disbrigo abbastanza diffuso di piccole incombenze di natura organizzativa. Le grandi scelte, i problemi di fondo, i contatti con le istituzioni locali e con le altre organizzazioni, sono in gran parte delegati al gruppo dei responsabili.

Questo «modo di funzionare» dei gruppi di volontariato trova un riscontro anche a livello delle elaborazioni culturali. Nel complesso la ricerca ha segnalato un grado assai basso di omogeneità nelle motivazioni date all'impegno personale di volontariato. Come se questo fosse un problema interamente personale e non anche collettivo. Il riconoscimento avviene soprattutto attraverso «il fare», l'attività concreta, e non attraverso il riflettere e l'esplicitare i significati del proprio fare. Cosicché ciascuno sviluppa poi isolamente le proprie spiegazioni e le proprie riflessioni.

Si conferma così il carattere pragmatico e concreto della partecipazione al volontariato. Ma anche si spiega come questo «modo di funzionare» mostri le sue lacune nelle eventuali fasi in cui subentra l'incertezza, in cui la leadership associativa non c'è più oppure perde di legittimità. In questi momenti sarebbe forse necessaria una mobilitazione ed un coinvolgimento più attento di tutto il gruppo intorno all'elaborazione degli obiettivi e al riconoscimento della propria identità collettiva. Ma quando le pratiche organizzative e le procedure decisionali si sono consolidate in altro modo, risulta poi difficile cambiarle.

Spesso così le associazioni devono la loro esistenza ad un gruppo esiguo di leader, trovandosi poi esposte alla crisi se per qualche motivo questa leadership viene a mancare.

D'altra parte, la formula della «partecipazione alla gestione quotidiana» consente un impegno mirato verso la dimensione che maggiormente interessa a gran parte dei volontari, ovvero quella inerente il rapporto solidaristico con chi ha bisogno.

Si delinea in questo modo un equilibrio, forse precario, ma prezioso perché consente a molte persone di impegnarsi in modo molto mirato e immediatamente concreto.

All'interno di questo quadro generale, la ricerca ha individuato due aree associative che presentano caratteristiche alquanto diversificate e che sviluppano modelli di partecipazione diversi.

L'area più ampia è quella rappresentata dalle associazioni che abbiamo definito di tipo assistenziale, impegnate cioè nella produzione di servizi assistenziali alla persona. La partecipazione a queste associazioni ricalca più da vicino il modello già presentato. L'organizzazione di tali gruppi assume infatti una fisionomia alquanto centralizzata e strutturata, con una forte concentrazione dei compiti organizzativi e dei processi decisionali. La partecipazione dei volontari risulta numerosa, ed avviene in gran parte per la realizzazione di servizi specifici. Il volontario cioè non entra che marginalmente nella macchina organizzativa dell'associazione; la sua appartenenza è

confinata all'attività pratica. Questo aspetto non contribuisce certo a sviluppare un forte consenso ed una chiara esplicitazione dello spirito associativo. Il legame che stringe gli individui all'associazione si regge sul tenue filo della rispondenza del servizio alle aspettative e alle motivazioni del volontario, ma su questo aspetto l'intervento dell'associazione è minimo. Questo spiega perché in tali associazioni, soprattutto in quelle di grandi dimensioni, avvenga una veloce rotazione di volontari e stenti a formarsi un gruppo compatto e stabile di membri.

L'altra area che abbiamo individuato è quella definita della «lotta all'emarginazione». In essa abbiamo ricompreso tutte quelle associazioni che svolgono interventi di recupero-riabilitazione-reinserimento di soggetti in difficoltà. In queste associazioni l'impegno dei volontari risulta alquanto più intenso, così come maggiore è anche il coinvolgimento nei processi organizzativi e decisionali. L'attuazione del servizio non costituisce qui un atto staccato dal contesto organizzativo: la sua realizzazione anzi richiede l'assunzione di responsabilità collettive e la produzione collegiale di decisioni. Si tratta quindi di un impegno più «forte», per sua natura maggiormente assumibile da persone giovani e già socializzate ai temi della solidarietà. Per molti volontari la partecipazione associativa si risolve in una scelta di vita, che coinvolge anche progetti di tipo affettivo e professionale. Questo spiega perché in queste associazioni si sviluppa un forte senso di solidarietà e di amicizia. In fondo questa sembra essere la maggiore ricompensa che il volontario riceve dal proprio servizio, oltre evidentemente a quelle inerenti il rapporto specifico con i destinatari.

Questo secondo modello sconta soprattutto due difficoltà: da un lato esso è propabile necessariamente ad un numero limitato di persone; in secondo luogo esso si deve far carico di dare risposta ad un complesso assai ampio di aspettative dei volontari impegnati. Se l'impegno è fortemente totalizzante, questo richiede che l'associazione dia risposta anche ad esigenze non direttamente connesse alla realizzazione del servizio: esigenze affettive, esigenze professionali, di comunicazione, di verifica di sé, etc. Per i volontari delle associazioni è disponibile a farsene carico. Per i volontari dei gruppi di lotta all'emarginazione invece tutti i problemi richiedono una soluzione che tenga conto in modo rilevante della scelta di volontariato. Questo spiega meglio di altri fattori come mai queste associazioni tendono nel tempo a professionalizzarsi e a ridurre di numero dei partecipanti.

Partecipare al volontariato non è quindi un semplice «fare». Esso richiede lo sviluppo di relazioni, l'inserimento in una organizzazione, lo sviluppo di un consenso di gruppo. Esso inoltre cambia di forme e di significato a seconda del tipo di azione volontaria e di associazione. Una maggiore considerazione di queste implicazioni porterebbe forse le associazioni ad una razionalizzazione interna e ad una maggiore consapevolezza del proprio modo di funzionare, e procurerebbe ai volontari la possibilità di meglio conoscere le implicazioni del proprio «fare».

Crediamo quindi - ed è questa la proposta che emerge dalle nostre osservazioni - che sia da sviluppare e da promuovere e una più attenta analisi delle implicazioni organizzative del volontariato. Lo studio qui sviluppato fornisce infatti le coordinate generali di una problematica, un ulteriore approfondimento della quale richiede l'analisi di situazioni specifiche.

D'altra parte una migliore conoscenza di questi aspetti consentirebbe anche all'ente locali di individuare con maggiore precisione quali sono i punti di difficoltà e quali possono essere le forme più utili di sostegno e di promozione del volontariato. Si ritiene ingiustamente che la sua promozione debba passare di necessità attraverso il finanziamento. In realtà le associazioni e i volontari necessitano anche di altre risorse: informazione, confronto, analisi organizzativa, consulenza fiscale, pubblicizzazione e valorizzazione delle loro iniziative. Se si pensa che in Italia possa esistere un associazionismo volontario autonomo e maturo, è necessario affrontare queste problematiche, e non trincerarsi dietro l'accomodante pratica dell'assistenzialismo e della distribuzione spartitoria di finanziamenti.

Esigenze di formazione del volontariato

Fino a qualche anno fa le esigenze di formazione del volontariato andavano sia in direzione di una formazione di tipo «tecnico», che aumentasse cioè le competenze e il grado di professionalità degli operatori volontari, sia verso una formazione rivolta alle motivazioni dei singoli volontari cioè, in altre parole, come la definisce C. Zancan, a una «catechesi».

L'esperienza che abbiamo condotto ci conferma che oggi il quadro si è articolato e diversificato. Come infatti viene sottolineato nei più recenti studi sul volontariato, l'impegno volontario va assumendo sempre maggiore complessità. Chi oggi partecipa attivamente ad un gruppo di volontariato si trova in una condizione nella quale aspetti motivazionali, dinamiche relazionali interne, aspetti «professionali», intrecciano profondamente, trasformando la partecipazione in un impegno assai variegato e complesso.

Il volontariato si trova in questo quadro a dover ridefinire il proprio ruolo e ad interrogarsi molto spesso sui significati e l'efficacia della propria azione.

A fianco di un bisogno di formazione di tipo «tecnico» e uno di tipo «motivazionale», ci si trova dunque di fronte, a nostro avviso, a un terzo tipo di esigenza formativa che possiamo definire «culturale».

Per formazione «culturale» intendiamo il confronto e la riflessione su i bisogni di definizione, di dare risposte di tipo sociale ai perché del proprio agire. In altre parole ci sembra che oggi, al volontariato, non si possa più negare un importante ruolo sociale e, dunque, che anche il volontariato stesso si trovi a dover definire la propria funzione in generale nei confronti della società e, più precisamente, nei confronti delle categorie di destinatari verso i quali si rivolge e nei confronti del territorio all'interno del quale opera.

La cultura del gruppo è dunque il quadro di riferimento condiviso, frutto del confronto tra i quadri di riferimento dei singoli, in ordine agli obiettivi del gruppo.

È proprio a questo livello «culturale» che, nell'esperienza di formazione che abbiamo attuato, si sono riscontrate le maggiori difficoltà. Nel complesso i gruppi che hanno partecipato all'intervento formativo, mentre disponevano di una preparazione tecnica sicuramente adeguata all'intervento svolto, e si fondavano anche su forti e consolidate motivazioni personali all'impegno, hanno invece manifestato insicurezze e perplessità sui significati sociali del proprio agire.

Allo stesso tempo hanno anche manifestato molta disponibilità ed interesse ad affrontare questo argomento, a testimonianza del fatto che questo tema centrava un loro bisogno reale.

Le esperienze che abbiamo condotto, data la loro brevità e il loro carattere per molti versi sperimentale, non ci permettono di fornire modelli certi sul come affrontare la formazione su questi temi, ci hanno tuttavia fornito spunti interessanti per formulare alcune ipotesi ed indicazioni.

Crediamo, come abbiamo ampiamente illustrato in precedenza, che i due fronti sui quali affrontare la formazione «culturale» del volontariato siano la riflessione sul servizio e quella relativa ai rapporti fra associazioni e territorio.

Infatti attraverso questi due aspetti è possibile giungere ad una riflessione analitica su di sé e sul significato sociale del proprio agire.

Per quanto concerne l'analisi del servizio, l'oggetto di riflessione, come abbiamo già motivato, riteniamo debba essere la relazione fra volontari e destinatari. L'ipotesi che, in parte, abbiamo sperimentato, è che una maggior conoscenza del ruolo che si attua all'interno della relazione possa portare ad una presa di coscienza delle difficoltà, dei limiti, ma anche delle potenzialità interne a questo legame, e dunque ad una ridefinizione del proprio ruolo che cerchi di valorizzare le risorse disponibili (abbiamo visto in precedenza come, per esempio, la asimmetria nella relazione, che inizialmente era vista come ostacolo insuperabile, sia poi stata considerata, successivamente, anche come risorsa da utilizzare per aumentare l'efficacia dei servizi).

Relativamente al tema dei rapporti con il territorio, sicuramente le difficoltà sono maggiori. Anche per questo aspetto si è cercato dapprima di definire il territorio, per poi analizzare le relazioni tra i volontari e i loro interlocutori esterni, con l'obiettivo di individuare limiti, risorse e potenzialità; tuttavia la presenza di molte diffidenze, paure di perdere la propria autonomia, scarsa conoscenza dei propri potenziali interlocutori, non sempre hanno permesso di raggiungere apprezzabili risultati o, comunque, di spingere la riflessione fino ad individuare concrete possibilità di cambiamento nelle relazioni.

Crediamo che, per raggiungere questo obiettivo, probabilmente occorrono corsi di formazione impostati diversamente. Una proposta in questa direzione può essere quella di promuovere corsi che si rivolgano congiuntamente a operatori pubblici e volontari che operano negli stessi settori di utenza.

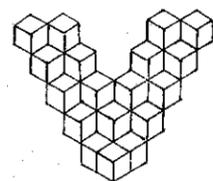
Recenti iniziative pubbliche, lavori di ricerca e la nostra stessa esperienza, hanno infatti messo in evidenza come, da parte del volontariato e da parte dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche, sia molto avvertito il desiderio di una attiva collaborazione che investa l'operatività quotidiana, i servizi concreti.

Tuttavia le ricerche citate ci dicono anche che nella pratica concreta le esperienze di collaborazione sono abbastanza rare e, laddove sono presenti, spesso si manifestano problemi e difficoltà di relazione tra i soggetti coinvolti. È dunque nell'ottica di una maggiore comprensione tra i soggetti implicati e, in definitiva, di una maggiore efficacia delle esperienze di collaborazione che riteniamo importante l'attuazione di percorsi di formazione rivolti a operatori pubblici e rappresentanti di associazioni e gruppi di volontariato.

Gli obiettivi sono quelli di stimolare un confronto e una riflessione comune tra operatori dell'uno e dell'altro settore. L'ipotesi è quella di favorire la individuazione di un terreno di azione comune e di metodologie attraverso le quali poter lavorare nel rispetto delle specifiche autonomie di ruoli dei due interlocutori coinvolti.

Principale polo di attenzione dovrebbe essere i bisogni dell'utenza e, rispetto a questi, sarebbe possibile individuare eventuali spazi di collaborazione e interconnessione. Per assolvere a tali obiettivi un eventuale corso dovrebbe essere proposto ai due tipi di interlocutori congiuntamente, perché soltanto una situazione di interfaccia può permettere il superamento delle diffidenze reciproche e la individuazione di spazi di collaborazione. In secondo luogo dovrebbe essere proposto a operatori che operano nel medesimo settore di intervento e che sono a contatto con lo stesso tipo di utenza. Infatti l'obiettivo del confronto non può prescindere dalle situazioni reali: quindi la riflessione comune ci sembra possibile solo laddove si opera rivolgendosi agli stessi soggetti.

Le proposte che abbiamo avanzato non coprono certamente tutte le esigenze formative del volontariato, sono semplicemente frutto delle indicazioni emerse dalla nostra esperienza e, come tali, vanno ulteriormente elaborate e sperimentate. In ogni caso crediamo che rappresentino una riflessione su un tema che, per molti versi, è ancora inesplorato.



Conferenza Internazionale

«Il ruolo del lavoro
e della previdenza sociale
nella lotta contro l'impoverimento
delle famiglie in Europa»
Bruxelles, 5-8 Luglio 1989

Il Centro per i Diritti della Famiglia dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) organizzerà in data 5-8 Luglio 1989, con l'appoggio della Commissione delle Comunità Europee, un importante Congresso Internazionale che si occuperà dei temi LAVORO e PREVIDENZA SOCIALE come mezzi particolarmente importanti ai fini della lotta al crescente impoverimento delle famiglie in Europa, in riferimento ai cambiamenti delle condizioni socio-economiche dei nuclei familiari, verificatisi negli ultimi venti anni.

Il Congresso, che si inserisce nel quadro delle attività del Nuovo Programma CE di Lotta alla Povertà, si dedicherà principalmente ad un'analisi — giuridica, ma anche economica e sociale — della legislazione europea e delle politiche di previdenza sociale ed occupazionale, allo scopo di compararne gli elementi positivi e negativi e di elaborare le linee generali di attività Comunitaria in vista delle prospettive del 1992 in Europa. Allo stesso tempo verrà considerato anche il ruolo del settore privato.

Considerando il LAVORO come asse centrale, verranno sviluppati cinque temi principali:

— L'orientamento e la formazione come premesse indispensabili per l'inserimento e il reinserimento nel mondo del lavoro, principalmente per le categorie a rischio.

— Le politiche di inserimento o di reinserimento nel mercato del lavoro.

— Le misure protettive contro l'esclusione dal mercato del lavoro. Misure preventive e palliative in riferimento al sovrannumero di manodopera.

— Le modalità per conciliare le esigenze della vita familiare e quelle della vita professionale, come mezzi per evitare l'insicurezza economica.

— Le lacune esistenti nei sistemi di previdenza e di assistenza sociale in relazione al lavoro ed alla famiglia.

L'accento sarà posto principalmente sulle innovazioni attuate nei Paesi della CE, ma anche sulle attività che hanno luogo negli altri paesi industrializzati.

I lettori interessati possono richiedere ulteriori

informazioni presso il seguente recapito:
CENTRO PER I DIRITTI DELLA FAMIGLIA
Facoltà di Diritto dell'Università Cattolica di Louvaine
Place Montesquieu, 2
B-1348 LOUVAIN LA NEUVE (BELGIO)
Tel. (0) 10/474730

La Conferenza avrà luogo a Bruxelles nella sede universitaria dell'Università Cattolica di Louvaine.

La Conferenza si terrà in lingua inglese e francese con traduzioni.

Prenderanno parte più di 80 esperti.

FRANCOFORTE (Germania Ovest) Il volontariato giovanile

Dall'11 al 14 settembre p.v. Volonteuropes organizza a Francoforte un Convegno sul tema: «Volontariato Giovanile negli anni '90».

Il Convegno farà incontrare giovani dell'Europa dell'est e dell'ovest in modo che si scambino idee ed esperienze. Il programma prevede sedute plenarie e gruppi di lavoro sui seguenti punti:

1. lavorare a tempo pieno come volontari nella comunità per un periodo che va da 4 a 12 mesi.
2. Progetti per bambini, anziani, giovani in difficoltà, per handicappati fisici e mentali e per tutti coloro che sono svantaggiati nelle nostre società.
3. Modi migliori di organizzare volontariato a tempo pieno: inclusi strutture di sostegno e accoglienza.
4. Organizzazione di centri di accoglienza internazionale.
5. Sviluppare idee per incoraggiare una politica europea (anche nell'ambito della CEE) ed incoraggiare la formazione di strutture per giovani volontari.
6. Stabilire un ruolo per Volonteuropes Giovani.

L'incontro riunirà giovani desiderosi di coordinare e di sviluppare una rete ed una politica europea per il volontariato a tempo pieno, sia nell'Europa dell'Est che in quella dell'Ovest.

In tal senso i membri di Volonteuropes saranno chiamati a contribuire allo sviluppo di una rete di volontariato giovanile che sappia fornire sostegno e informazioni a tutti quei giovani che desiderano impegnarsi nel volontariato per un periodo che va da 4 a 12 mesi, nel loro paese o in un altro Paese Europeo.

Per qualsiasi informazione:
Caroline Diehl o Jacob Lozendahl
Volonteuropes Giovani
c/o CSV
237 Pentonville Road - Tel.: (0) 1-278-6601

L'AVIS E IL VOLONTARIATO DEL SANGUE OGGI E NEL 2000

Di Aldo Costa Vice Presidente Nazionale AVIS

In questo momento, difficile e complesso della situazione politica e sociale, dove a dura prova sono messi gli aspetti istituzionali - democratici, come le caratteristiche e il tipo di stato sociale che deve garantire giustizia per le nuove povertà, cioè i più deboli ed in particolare gli ammalati emerge con maggior forza il ruolo del volontariato, della solidarietà umana e l'esigenza di accrescerne presenza e funzioni.

Dopo 10 anni di tante sollecitazioni e richieste, fatte in primo luogo dalla nostra associazione, sembra giunto il momento della definizione ed approvazione della legge quadro.

Dalle notizie che si hanno e dagli impegni presi da parte di tutte le forze politiche e del governo in occasione del convegno svoltosi il 7 marzo u.s. presso la Sala del Cenacolo (Roma) se non intervengono sorprese, imprevisti o voltafaccia, presto avremo la legge quadro e dovremo essere preparati ed impegnati affinché questa, oltre a contenere le nostre richieste, sia giustamente interpretata e correttamente applicata e si aprano nuovi spazi e nuove iniziative per il volontariato del sangue onde migliorare il servizio trasfusionale e quello sanitario.

Ecco perché ritengo giusto ricordare; in primo luogo a noi stessi, ma anche a tutti coloro che sono interessati, autorità nazionali e locali e strutture sanitarie, affinché si operi con realismo e coerenza.

Se poi si aggiunge che nel 1992 avremo l'unità europea con ovvie e necessarie conseguenze di adeguamento e uniformità con altri paesi che nel settore sono più avanzati di noi vuol dire che le prospettive e le qualità del nostro lavoro ed impegno cresceranno di esigenza e di qualità.

L'A.V.I.S., con la sua storia, tradizioni e prestigio può e deve cogliere questo momento. Se non lo facesse sarebbe tagliata fuori; ecco perché ci preme richiamare alcuni concetti e principi che si sembrano basilari.

All'A.V.I.S., sorta a Milano, nel 1927 va il merito di avere costituita la prima base organizzativa del servizio trasfusionale in Italia.

Alla nostra associazione costituita fra coloro che donano volontariamente sangue e plasma in modo gratuito ed anonimo, va il merito di avere promosso la grande schiera del volontariato italiano del sangue.

L'A.V.I.S. è oggi presente in tutto il territorio nazionale, conta 750.000 donatori effettivi che donano in media 2 unità e mezzo di sangue all'anno.

È questo un grande patrimonio di solidarietà umana e un efficiente servizio sociale che qualifica non solo il servizio trasfusionale ma l'intero servizio sanitario italiano; contribuendo così al prioritario ruolo di salvare vite umane con la donazione di unità di sangue, di plasma, ecc.

Gli obiettivi dell'A.V.I.S. e del volontariato del sangue nei prossimi anni e per il 2000 sono quelli di realizzare l'autosufficienza in tutto il territorio nazionale di unità di sangue e di plasma derivati attraverso: una profonda sensibilizzazione ed educazione alla tutela della salute e al dono volontario del sangue; una nuova cultura della donazione diffondendo il principio di aumentare il numero dei donatori e non il numero delle donazioni per donatore; affermare il grande principio della donazione periodica

con due o tre donazioni al massimo all'anno, onde garantire un controllo rigoroso di ogni unità di sangue o di plasma prelevato assicurandone nel contempo la tutela della salute del donatore e del ricevente.

Il volontariato del sangue può realizzare questi obiettivi chiedendo e imponendo l'attuazione dei principi della legge 833 di riforma sanitaria, la quale riconosce per la prima volta in Italia il ruolo del volontariato del sangue come momento indispensabile di un moderno servizio trasfusionale e sanitario nazionale. Ecco perché si chiede con tanta forza l'adeguamento della legislazione nazionale con l'approvazione della legge quadro, sollecitata da nove anni; onde superare la legge n. 592 che prevede ancora il datore venditore di sangue, ed affermare inoltre il principio fondamentale che le donazioni di sangue di plasma siano gratuite, provengano solo da donatori periodici, ma anche prevedendo un piano sangue e plasma nazionale per la produzione di plasma derivati con unità di sangue provenienti solo da donatore volontario onde impedire ogni forma di speculazione commerciale e ancor peggio possibili diffusioni di malattie ed in particolare del virus dell'AIDS.

Il volontariato del sangue, e l'A.V.I.S. in particolare, pur difendendo generosamente la propria autonomia e ruolo, sollecita e cerca uno stretto rapporto collaborativo e propositivo con la struttura sanitaria pubblica e partecipa con competenze ed impegno alla gestione del servizio trasfusionale contribuendo alla sua qualificazione nell'interesse dell'intero servizio sanitario.

L'A.V.I.S. e il volontariato italiano del sangue sono dunque parte primaria e promozionale del grande universo del volontariato per l'ass. san. soc., il quale opera come forte e moderno momento culturale per la diffusione dei grandi valori di solidarietà umana e di servizio sociale, contribuendo anche a far crescere forme più democratiche di partecipazione fra i cittadini e la stessa democrazia. **ECCO PERCHÈ LE NUOVE TECNICHE TRASFUSIONALI, I PLASMA DERIVATI, LE BIO TECNOLOGIE, UNA NUOVA CULTURA E RUOLO DEL VOLONTARIATO DEL SANGUE SONO DA OGGI GLI ELEMENTI PROPULSORI E IMPEGNATIVI PER ESSERE PREPARATI AD ADEGUARE QUESTO ATTO DI SOLIDARIETÀ UMANA E DI SERVIZIO SOCIALE AGGIORNATO E PROIETTATO NEGLI ANNI 2000.**

L'A.V.I.S. è dunque impegnato non solo per aumentare i donatori di sangue e di plasma e la loro sensibilizzazione ai nuovi compiti e ruoli, ma anche a contribuire alla crescita del volontariato della protezione civile. Da tempo siamo proponenti e sollecitatori di una legge quadro sul volontariato Italiano, ma chiediamo prima di tutto che tale legge non limiti né autonomie, né ruoli, né le caratteristiche che gli sono proprie; ma ne riconosca la presenza e garantisca adeguati spazi onde assicurare tutte le condizioni affinché il volontariato possa esprimere pienamente i propri valori e funzioni.

A Cura dell'A.V.I.S. e con la collaborazione dell'UNION INTERNATIONALE DE L'EDUCATIONE POUR LA SANTÉ (Europa) e con il patrocinio del Presidente Consiglio dei Ministri, della Comunità Europea, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero della Sanità, si svolgerà a Roma il 19-20-21 ottobre p.v. il Convegno Internazionale sul tema: L'EDUCAZIONE ALLA SALUTE E IL VOLONTARIATO IN EUROPA. Un'altro importante appuntamento sarà a metà ottobre (con date e luogo da stabilire) con Convegno Nazionale "A.V.I.S. Protezione Civile - Volontariato" sul tema "Il volontariato del Sangue per la Società e la Protezione Civile".

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO V - N. 5 Giugno 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

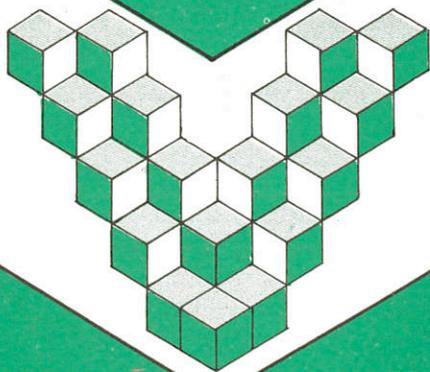
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESE
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

NOTIZIE

DIBATTITO

APPARTENENZA E CULTURA DEL
VOLONTARIATO - RICERCA

NOTIZIE

DALL'EUROPA

CONFERENZA INTERNAZIONALE
LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

INPUT

L'AVIS E IL VOLONTARIATO DEL
SANGUE

«MANÙ E A PROTEGGERCI CI PENSI TU»
Manuale di autoprotezione per bambini e genitori
edito dal Centro Alfredo Rampi
(un libro che bambini e genitori dovrebbero leggere).

Manù (un manuale di 167 pagine e 200 disegni a colori) è un utile vademecum di autoprotezione con disegni, giochi, e test affinché i ragazzi possano apprendere giocando come affrontare i pericoli quotidiani e le grandi situazioni di emergenza. Esso nasce dall'esperienza diretta che il C.A.R. ha avuto con i ragazzi in questi anni di attività nelle scuole.

È una utile guida per insegnanti per organizzare in classe attività didattiche sull'educazione al rischio. Una preziosa guida per i genitori per organizzare intorno al proprio bambino un ambiente più sicuro e aiutarlo a difendersi dai piccoli e grandi rischi.

Manù è un metodo nuovo per affrontare il problema dei rischi dell'ambiente in cui si vive senza angoscia e inutile allarmismo, ma con il gioco e l'informazione fornita in maniera serena attraverso simpatiche vignette è destinato ai giovani ma utile anche agli adulti.

È questa l'ultima iniziativa del «Centro Alfredo Rampi per la Protezione civile», il centro fondato dai genitori di Alfredino il bimbo di sei anni che nel giugno dell'81 cadde in un pozzo a Vermicino.

Dalle valanghe agli incendi, dalle alluvioni ai morsi di vipere, dagli incidenti in casa alle escursioni in montagna, Manù fornisce sempre il consiglio giusto per autoprotettersi.

Manù lo si trova nelle grandi edicole, nelle librerie e chiaramente lo si può richiedere al Centro Rampi a San Giovanni, via dei Laterani 28 (Tel. 778197).